

«Questi edifici saranno in grado di riconoscere oggetti e abitanti»

BOSTON - [g.m.b.] Kent Larson è il direttore del progetto di ricerca House_n del Mit di Boston nato per studiare come le nuove tecnologie e le tecniche di costruzione possano aiutare a creare abitazioni pronte ad adattarsi al cambiamento demografico, alle nuove strutture familiari, ai problemi dell'ambiente ed ai nuovi modelli di commercio e di lavoro.

Come e quando è nato il progetto House_n?

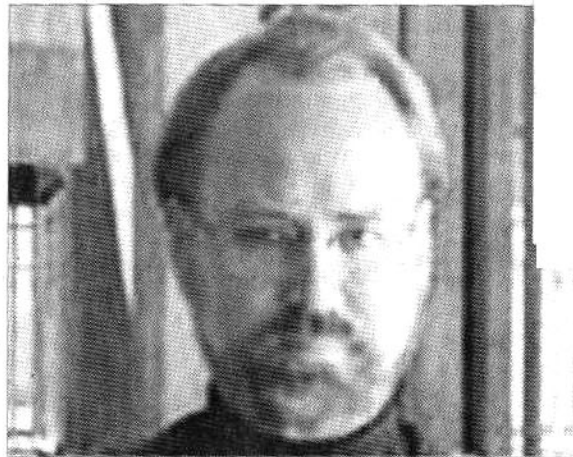
«Il progetto è partito tre anni fa. In precedenza mi occupavo dell'applicazione dei computer nello studio di architetture "visionarie" e prima ancora ho fatto l'architetto di professione a New York fin da 1981. House_n è la logica continuazione di entrambe le mie esperienze, quella pratica e quella di ricerca».

Che cosa vi ha spinto a iniziare questa ricerca?

«Sono convinto che ci troviamo di fronte ad una rivoluzione epocale. Se la rivoluzione industriale aveva separato il posto di lavoro, quello dello shopping e l'abitazione, le nuove tecnologie digitali stanno rompendo queste barriere spaziali portando all'interno della casa nuove e complesse attività. La casa sta quindi diventando rapidamente il centro del nostro futuro digitale».

Ma il mondo produttivo segue questi progetti?

«Ora l'industria è poco preparata a un futuro di questo genere, e continua a produrre variazioni su prodotti a basso contenuto tecnologico, pensati cinquant'anni fa. Anche le aziende più all'avanguardia sono, per lo più, concentrate sull'innesto di nuovi gadget in case tradizionali. Ma le regole del gioco stanno cambiando, i figli del boom economico ormai richiedono un nuovo rispetto dell'ambiente, una casa che possa accogliere



le nuove e più complesse attività della famiglia e nuovi modelli di lavoro e di salute; cercano un edificio che possa accogliere le nuove tecnologie ed i nuovi servizi senza creare una frattura con la nostra tradizione, che li aiuti a rimanere produttivi, "connessi" al mondo, sani e autonomi quando si ritireranno dal mondo del lavoro. Il nostro obiettivo è di reinventare il modo di disegnare, costruire e integrare le nuove tecnologie nelle case del futuro».

Quali sono i vostri sponsor e come contribuiscono alla ricerca?

«I nostri sponsor sono molti e fra questi c'è anche l'Olivetti. Pagano una "tassa di ricerca" che viene utilizzata in primo luogo per finanziare chi lavora al progetto».

Come è organizzato il vostro lavoro?

«In genere seguiamo una serie di progetti, che vanno dallo studio della progettazione architettonica innovativa, alle nuove tecnologie di costruzione. L'intento è quello di costruire una casa dotata di un sistema nervoso e che sia producibile in una scala industriale. Poi lavoriamo anche

sul rapporto fra ambiente e salute, monitorando i bioritmi degli eventuali occupanti. Occorre anche che la casa riconosca gli oggetti e comprenda le attività di chi la abita, dando risposte appropriate ad ogni tipo di comportamento. Inoltre

studiamo nuove interfacce per far cooperare la casa con il mondo virtuale».

Quali sono i maggiori problemi che dovete affrontare?

«Il più importante è sicuramente quello di far quadrare l'aspetto economico con l'alta tecnologia, costruendo elementi di qualità e high-tech in serie, rendendo questi prodotti meno esclusivi. Un altro aspetto riguarda la salute. Stiamo studiando, insieme al Center of Integration of Medicine and Innovative Technology, come garantire un nuovo tipo di assistenza medica a distanza per gli anziani, ma non solo per loro».

Come affrontate il problema dello spazio?

«La vita è complessa e dinamica, ma le case, fino ad ora, sono rimaste statiche. Il loro spazio è spesso male utilizzato e in modo non efficiente. Stiamo studiando come le case possano essere più piccole ma sembrare più spaziose: come si possa rendere la casa trasformabile, adattabile alle diverse attività, al clima, alle stagioni, alle situazioni di tutti i giorni».

A sinistra, Kent Larson direttore del progetto di ricerca House_n. Sopra e a destra, due progetti di "case del futuro" usciti dal "pensatoio" del Mit